



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 28 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La giornata della memoria Polemica sul mancato invito al fratello della vittima

Rose bianche per il bimbo ucciso dai nazisti

L'iniziativa nella scuola intitolata al piccolo Sergio De Simone

Elisa Tomasso

Cosa ne sa un bambino del dolore? Cosa ne sa della memoria? «I bambini non possono comprendere a fondo il senso di certe atrocità, ma ciò non significa che siano insensibili, anzi. È giusto che sappiano fin da piccoli, con le dovute cautele, anche perché le atrocità, loro malgrado, capita che siano costretti a viverle». A parlare Marinella Allocca, preside della scuola dell'Infanzia, dove ieri si è svolta la cerimonia sulla Shoah, nell'istituto intitolato dal '97 a Sergio De Simone, il bimbo napoletano ucciso a soli 7 anni dai nazisti dopo aver fatto da cavia, con altri 19 piccoli ebrei, nelle sperimentazioni mediche di Heissmeyer sulla tubercolosi, nel campo di Neuengamme.

Il giardino della scuola di Bullenhuser Damm, ad Am-

burgo, dove ogni 20 aprile si celebra «Il giorno del ricordo» e dove ci fu l'esecuzione «finale» di Sergio e degli altri, è coperto di rose bianche. Così, il sindaco Luigi de Magistris, simbolicamente, ne ha piantata una nella scuola di Materdei, alla presenza degli assessori Nino Daniele e Annamaria Palmieri e del presidente della Comunità ebraica di Napoli, Pier Luigi Campagnano. C'è stata anche la consegna della targa del Comune alla preside della scuola. Ma, soprattutto, sono stati i bambini della scuola a dare un tocco di freschezza e «realità» alla mattinata. I loro colori, i loro canti, i loro disegni contro il nazismo e in ricordo del piccolo Sergio, hanno reso tangibile il forte contrasto tra l'innocenza e il male. Come si è potuto inoculare tubercolina, torturare, asportando le ghiandole linfatiche, impiccare e poi cremare i corpicini di 20 bambini solo perché ebrei? «Topi umani»

li chiamavano. «Nonostante si tratti di episodi raccapriccianti - ha detto De Magistris - è necessario che fin da piccoli si educi, attraverso la memoria, alla solidarietà, alla democrazia. Solo così non restano parole astratte».

Sul «non invito» al fratello di Sergio, Mario De Simone, che ha preferito essere al carcere di Poggioreale con Titti Marrone, giornalista e autrice del libro «Meglio non sapere» dedicato alla triste vicenda, per il Comune doveva pensarci la Comunità ebraica o la scuola, per la Comunità ebraica doveva pensarci il Comune. «Noi siamo stati individuati come scuola e non ci siamo occupati né degli inviti né del programma» dice la preside. Per «riparare», l'istituto, molto probabilmente, ospiterà a breve Mario De Simone per un incontro coi bimbi. Al di là delle polemiche, la mattinata era dedicata alla memoria e alla sensibilizzazione. «Sergio

De Simone fu vittima della fiducia» ha concluso Allocca. Perché fu uno di coloro che alle parole del dottore Mengele, la mente delle sperimentazioni nei campi di sterminio, «chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti», cedette. La madre lo aspettò sino alla fine senza sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migliaia di anziani e giovani agli eventi dedicati alla Shoah

PAOLO DE LUCA A PAGINA VII

Tanti eventi con le scuole in prima fila

E qualcuno disegna una svastica con il sigaro sui muri della sinagoga

PAOLO DE LUCA

VOGLIA di ricordare, conoscere, non dimenticare. Soprattutto da parte dei più giovani, studenti di scuole superiori e universitari. Sono loro, più degli altri, a "fare" la Giornata della Memoria, partecipando in maniera sempre più numerosa e consapevole agli eventi dedicati alla Shoah. Un incremento sottolineato dagli ultimi anni: «Fino all'inizio del 2000 — spiega Pierluigi Campagnano, presidente della Comunità ebraica di Napoli — le adesioni agli eventi erano per lo più istituzionali. Oggi le cose sono cambiate radicalmente: dialoghiamo con associazioni, fondazioni, enti. Riempiamo di pubblico le sale dei cinema e dei teatri con proiezioni e dibattiti». Merito delle scuole, che curano più approfonditamente la "didattica della Shoah",

con lezioni ad hoc sull'Olocausto, sullo sterminio di ebrei, rom, zingari, omosessuali, e sul rischio continuo che la storia torni a ripetersi. Il "Calendario della Memoria" ha dunque raccolto migliaia di presenze, soprattutto tra Napoli e Salerno. E se il presidente Caldoro annuncia che "la Regione è pronta a ragionare su ulteriori iniziative future" sull'argomento, su internet la Memoria si fa "social", con eventi organizzati su Facebook. Ad ognuno il suo: c'è chi ha optato per un seminario, chi per un concerto, o chi per un film, affollando il cinema Modernissimo per la proiezione di "Hanna Arendt", ultimo lavoro di Margarethe von Trotta dedicato alla filosofa ebreo-tedesca. A Napoli la Giornata della Memoria è iniziata alle 9.30, nella scuola "Fava-Gioia" a Materdei, intitolata

dal 1997 a Sergio De Simone, il bambino morto ad Auschwitz a sette anni, a causa degli atroci esperimenti di Joseph Mengele. Nel giardino dell'istituto, la piccola alunna Marta, sei anni, ha piantato simbolicamente germogli di rose e primule, assieme al sindaco Luigi de Magistris, e agli assessori alla Cultura e alla Scuola Nino Daniele e Annamaria Palmieri, oltre a Pierluigi Cam-

pagnano. Si è ricucito lo strappo tra primo cittadino e Comunità ebraica, sorta dopo la concessione della cittadinanza onoraria ad Abu Mazen, il viaggio recente del sindaco in Palestina e, ieri, il mancato invito per Mario De Simone a partecipare all'evento in onore di suo fratello Sergio. «Una dimenticanza imbarazzante», ha chiosato Campagnano.

Presenza massiccia al San Carlo per "il Concerto della Memoria" e nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino per la proiezione di "Train de vie", seguita dallo spettacolo di Mariano Rigillo e le coreografie dell'Accademia popolare di danza. Ancora, più di cinquecento studenti hanno partecipato all'incontro al Museo archeologico virtuale di Ercolano con lo scrittore Tahar Ben Jelloun, dedicato al "Futuro della

memoria". Conferenza che si è poi ripetuta nella Sala Dumas dell'Istituto francese di Napoli (250 posti), con Bruno Moroncini, Christian Thimonier (console francese a Napoli), Karima Moual e Mario Serenellini.

A Salerno invece, il teatro Augusteo ha accolto ben mille studenti per la rassegna "Memoriae" curata dalla Fondazione Valenzi e la consegna delle "Stelle di David" (a Roberto Piperno per la sezione Shoah, all'associazione "Spazio donna linea rosa", sezione "Impegno Civile" e a Mimma Noviello, sezione "Vittime della camorra"). Ma c'è anche un risvolto della medaglia: a gettare un'ombra sulla Giornata della Memoria sono state le scritte razziste apparse sui muri di Palazzo Sessa a via Cappella Vecchia, oggi sede della sinagoga di Napoli e

del Goethe Institut. Si tratta di croci celtiche disegnate con la punta di un sigaro, una svastica con accanto la scritta "Hitler" e altri slogan provocatori, tracciati forse da una stessa mano. Sul luogo è intervenuta immediatamente la Digos, che ha rintracciato il potenziale colpevole e ha minacciato: nessuna seria minaccia per la sinagoga.

Rose e primule per ricordare Sergio De Simone. Si ricuce lo strappo Comunità ebraica-sindaco

Crescono i poveri e i furbi del welfare

Bankitalia: il 10% degli italiani detiene il 46% della ricchezza, una famiglia su due vive con meno di duemila euro. Agli evasori 2 miliardi non dovuti

ROMA — La crisi ha colpito duramente le famiglie italiane. I redditi sono diminuiti, la soglia di povertà assoluta si è abbassata e per la prima volta dopo anni l'indice di concentrazione della ricchezza si è spostato accentuando la disuguaglianza. «Il 10% delle famiglie più ricche deteneva nel 2012 il 46,7% della ricchezza, dal 44,3% del 2008» ha detto ieri in un intervento alla Adam Smith Society, il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, mettendo in luce le cifre emerse dall'indagine biennale sui bilanci delle famiglie italiane diffusa ieri. «I costi economici e sociali delle due recessioni che in un breve arco temporale hanno colpito l'Italia sono ingenti. Le conseguenze della crisi ricadono soprattutto sui giovani, le cui prospettive si sono offuscate rispetto alle generazioni passate» ha aggiunto Panetta rilevando come peraltro l'economia italiana si stia avviando, seppure con lentezza, a una «svolta ciclica».

Intanto però gli italiani sono diventati nella maggioranza più poveri. Secondo l'indagine Bankitalia — condotta nel primo semestre dello scorso anno ma relativa al 2012 — il reddito

familiare medio è risultato pari a 30.380 euro netti: 2.500 euro al mese. Quello mediano è però inferiore: 24.590 euro, pari a 2 mila euro netti al mese. Questo vuole dire che metà delle famiglie vive con meno di tale cifra e il 20% con circa 1.200 euro al mese. Gli esperti della Banca d'Italia osservano però che per misurare il grado di benessere degli individui è meglio prendere in considerazione un altro parametro, il reddito equivalente, che valuta anche la composizione del nucleo familiare. Emerge così che il reddito equivalente medio procapite è risultato nel 2012 pari a 17.800 euro, cioè 1.500 euro al mese, con lavoratori stranieri, operai e residenti al Sud per lo più sotto tale soglia; imprenditori e dirigenti nettamente al di sopra e impiegati, autonomi e pensionati in posizione intermedia. Per fare qualche esempio, il reddito equivalente di due adulti che vivono con 2 mila euro al mese è di 1.333 euro che scendono a 1.111 se arriva un bimbo.

La ricchezza familiare netta, costituita da immobili, oggetti di valore, investimenti in titoli o in azioni o depositi nel 2012 presentava un valore mediano

di 143.300 euro, calato in due anni del 12,7% per la riduzione del valore delle case. Ebbene, reddito familiare medio, reddito equivalente procapite, ricchezza media sono tutti diminuiti dal 2010 al 2012 e non di poco. Il primo è calato del 7,3%, il secondo del 6% e la terza del 6,9%. Tra il 2010 e il 2012 il deterioramento delle condizioni economiche è stato più accentuato per i lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti che però, diversamente dai primi, hanno visto diminuire costantemente il proprio reddito, rispetto alla media, negli ultimi vent'anni anche se a risentirne sono ora i più giovani rispetto ai più anziani.

E veniamo alla povertà. Nel 2012 le persone disagiate (con un reddito equivalente inferiore alla metà del mediano) erano il 14,1%, più o meno come nel 2010. Se però si guarda alla soglia presa in considerazione in quest'ultimo anno, i poveri sono aumentati nel biennio al 16,1%. Nel 2012 risultava povera una persona con un reddito netto inferiore a 7.678 euro all'anno, contro gli 8.260 euro annui del 2010, o una famiglia di tre persone adulte con un reddito complessivo di 15.356 euro.

Cresce, in questo caso di poco, la vulnerabilità delle famiglie ma solo perché ad indebitarsi maggiormente — e per un ammontare medio di poco superiore ai 51 mila euro — sono quelle con più reddito che quindi riescono a rimborsare i prestiti ricevuti. Così i nuclei in difficoltà — cioè quelli con una rata di rimborso superiore al 30% del reddito, che è inferiore al mediano — rappresentano il 2,6% circa delle famiglie indebitate.

La crisi crea disuguaglianza ma le produce anche l'evasione fiscale, come ieri ha messo in luce uno studio del Lef (Associazione per la legalità e l'equità fiscale) rilevando come sugli oltre dieci miliardi di euro distribuiti ogni anno con l'Isee (indicatore della situazione economica equivalente), il 20%, cioè 2 miliardi, vada a famiglie che, grazie all'evasione, scavalcano nelle graduatorie i contribuenti corretti usufruendo di vantaggi non dovuti.

Stefania Tamburello

I conti

Il patrimonio familiare netto nel 2012 era pari a 143 mila euro

Ciak si gira

Sei corti per «Gomorra» con i giovani di Scampia

I filmati andranno in onda in tv con la fiction Sky

Diego Del Pozzo

Sono iniziate ieri mattina a Cercola le riprese del primo dei sei cortometraggi che, da fine aprile, accompagneranno la messa in onda della serie televisiva «Gomorra» su Sky Cinema. Prodotti da Gianluca Arcopinto e Gaetano Di Vaio, i sei corti sono il risultato del laboratorio di arti e mestieri «Mina» - chiamato così in memoria di Gelsomina Verde, vittima innocente di camorra - tenutosi nei mesi di dicembre e gennaio a Scampia, all'interno della sede del comitato di lotta per l'abbattimento delle Vele, in collaborazione con la cooperativa (R)esistenza, il laboratorio Insurgencia e il coordinamento della società di produzione Figli del Bronx, con Arcopinto e Di Vaio alla direzione artistica.

Sono 25 i giovani napoletani coinvolti nell'iniziativa (supportata dalla locale Municipalità, dal Comune, dalla Film Commission Regione Campania e dai produttori di «Gomorra», Sky Italia e Cattleya), che ha come obiettivo la formazione di nuove professionalità per il cinema e la televisione. Cinque cortometraggi saranno diretti dai registi che hanno parteci-

pato al laboratorio in veste di tutor: Toni D'Angelo («Ore 12»), Carlo Luglio («Ciao mamma»), Diego Olivares («Cane malato»), Massimiliano Pacifico («Gelsomina Verde»), assieme a Gianluca Arcopinto e lo stesso Di Vaio («Latorre di Davi-

de»). Il sesto («Afro Napoli») sarà, invece, un'opera collettiva, firmata direttamente dai frequentanti. «All'epoca delle riprese napoletane di «Gomorra» - ricorda Gaetano Di Vaio - vi furono molte polemiche sul ter-

ritorio, per il timore di una strumentalizzazione a fini spettacolari di una realtà, invece, molto più complessa e dalle mille sfaccettature, non certo riconducibili alla sola presenza della criminalità organizzata. Così, dopo un confronto con la produzione, fu deciso che al punto di vista «esterno» degli autori della serie ne sarebbe stato affiancato uno «interno», che partisse proprio da Scampia per raccontare, in particolar modo, quei temi che non sarebbero stati oggetto della fiction, per esempio ambiente, intercultura, emarginazione e altri ancora, emersi nel corso dei laboratori, con i ragazzi nei ruoli di autori dei vari soggetti e sceneggiature, ma anche poi concretamente impegnati sul set, sia come tecnici che in veste di attori».

Le riprese dei sei cortometraggi andranno avanti fino a fine febbraio, con postproduzione da realizzare contemporaneamente, in modo da consegnare tutto a Sky e Cattleya entro la scadenza fissata nella seconda metà di marzo ed essere pronti per andare in onda ad aprile. Tra l'altro, del pacchetto Made in Naples che sarà trasmesso dopo ogni episodio di «Gomorra» farà parte anche «Là-bas - Educazione criminale», il film d'esordio di Guido Lombardi premiato alla Mostra di Venezia 2011 come migliore opera pri-

ma. Per quel che riguarda i cortometraggi, invece, dopo Cercola le riprese proseguiranno ai Quartieri spagnoli, in altre zone del centro cittadino e, soprattutto, a Scampia, che poi farà da cornice per le sei storie di vite quotidiane in una periferia che vuole farsi conoscere in tutta la sua complessità. Le musiche del corto di Toni D'Angelo saranno realizzate da papà Nino, mentre Luglio sta pensando a Enzo Gragnaniello e Di Vaio s'è rivolto al repertorio dei canti popolari seicenteschi.

«Tra gli aspetti più significativi di questo progetto laboratoriale e artistico - sottolinea ancora Di Vaio - c'è quello di essere riusciti a far comprendere ai responsabili di una importante produzione italiana come Sky-Cattleya che Napoli può essere raccontata anche oltre la camorra e che sul nostro territorio è possibile investire, perché è ricco di idee e risorse eccezionali. Proprio questo è stato l'obiettivo che, come Figli del Bronx, ci siamo prefissi quando siamo stati coinvolti nella lavorazione di «Gomorra». E, così, adesso alcuni dei 25 ragazzi coinvolti nel nostro progetto andranno a fare esperienze audiovisive a Milano, direttamente negli studi di Sky. Insomma, abbiamo cercato di creare sinergie, opportunità, contatti, lavoro concreto. Sarebbe bello, però, che un simile progetto - conclude il produttore-regista - non finisse qui e che, magari, potesse ampliarsi in una vera e propria scuola per le arti e per i mestieri del cinema e, parallelamente, in un centro di produzione audiovisiva».

Il progetto
Di Vaio
produttore
e autore:
«Affrontiamo
temi sociali
non toccati
dalla serie»

Il ministro della Coesione. Trigilia: risorse verso pochi obiettivi significativi

Sostegno a over 50 e donne: 20mila posti con i fondi Ue

Matteo Meneghello
MILANO

■ Circa 20mila nuovi posti di lavoro grazie alle politiche di decontribuzione finanziate dai fondi europei. Un primo step che ora si prepara a essere ampliato intervenendo su target specifici, come gli over50 e le donne. Prosegue l'impegno del Governo nella riallocazione delle risorse comunitarie verso obiettivi più concreti e attinenti alle difficoltà contingenti del Paese (in particolare nelle regioni del sud). Nell'ultimo anno sono stati riprogrammati oltre 7 miliardi, portando l'incidenza di spesa del ciclo 2007-13 (la data ultima per le certificazioni è dicembre 2015) al 52,7% dal misero 15% del 2011. Il quadro è stato fornito ieri dal ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia, a conclusione del convegno sugli scenari futuri del mercato del lavoro di fronte alla crisi, organizzato a Milano dal dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università Bicocca in onore di Emilio Revne-

ri, ex direttore dello stesso dipartimento. «Il tentativo in atto - ha detto Trigilia - è spostare le risorse verso pochi obiettivi significativi, abbandonando politiche passive di sostegno al reddito per una decontribuzione totale a favore delle aziende, e finanziando iniziative di autoimprenditorialità». Il Governo pensa, per esempio, a favorire l'accesso di laureati alle Pmi, puntando sull'assorbimento in azienda (prima con borse di studio poi con assunzioni) di ricercatori in materie scientifiche. Altri assi di sviluppo possono essere, nell'opinione del ministro, un sostegno ai settori emergenti nelle logiche del mercato globale (l'agroalimentare di qualità, la moda), oppure un aiuto alla ricerca intesa come trasferimento tecnologico con applicazioni concrete nel manifatturiero italiano.

L'Italia non può permettersi, soprattutto in questa difficile fase, di perdere l'opportunità rappresentata da queste risorse. Per questo motivo è stata varata

l'Agenzia per la coesione territoriale, che - ha confermato Trigilia - ha la funzione di monitorare in tempo reale le procedure, e avrà poteri sostitutivi in caso di particolari inadempienze da parte delle regioni. «La governance della spesa - ha ribadito il ministro - va modificata. Dobbiamo orientarci verso una strategia nazionale che integri gli indirizzi, e dove possibile le risorse, delle regioni. La frammentarietà delle decisioni rende difficile operare con efficacia. Faccio i miei auguri a Enrico Giovannini, impegnato nel piano di riforma delle agenzie di formazione: non è un'impresa facile».

Trigilia ha sottolineato, però, anche la contraddittorietà dell'atteggiamento europeo. «Non ci può obbligare al cofinanziamento - ha detto - e poi obbligarci a stare in una gabbia di spesa». L'obiettivo del ministro, che proprio domani avrà una prima interlocuzione a Bruxelles sul tema, è chiedere lo scorporo dal calcolo del rapporto de-

ficit/Pil sia dei 30 miliardi del cofinanziamento all'Fse, sia dei 54 miliardi del Fondo sviluppo e coesione «perché - ha detto - non si tratta di spese in conto capitale, ma di spese di investimento collegate ai fondi», come conferma la certificazione della stessa commissione.

Alla vigilia della definizione del piano 2014-2020, l'impegno del Governo per la migliore allocazione delle risorse, assicura Trigilia, è massimo. La crisi non è certo alle spalle, nonostante i segnali confortanti di un'inversione di tendenza. «Il paese coglierà le occasioni di ripresa in maniera più fragile di quanto farà il resto dell'Europa - ha sottolineato il ministro -. Ma il dibattito politico, purtroppo, oggi appare ancora lontano da questa consapevolezza».

ALLARME A metà famiglie meno di 2mila euro. Piano Electrolux: stipendi a 700 euro, è scontro

Aumenta la povertà, tagliati i redditi

ROMA. Una famiglia su due ha un reddito complessivo annuo inferiore ai 25mila euro; nel biennio 2010-2012 la povertà è aumentata dal 14 al 16%; uno su sei vive con meno di 640 euro al mese; il reddito familiare medio è diminuito del 7,3%, e la ricchezza media del 6,9%; per la prima volta da 30 anni si riduce il numero di famiglie proprietarie di case (-1,2%). È una fotografia di famiglie italiane allo stremo quella che scatta Bankitalia nel corso della sua indagine biennale sullo stato dei bilanci familiari negli

anni il 2010 e il 2012. Una fotografia impietosa, che conferma quanto a fondo la crisi stia colpendo le famiglie italiane. Consumi che si riducono sempre di più a fronte di redditi tagliati, fanno da contraltare all'altro dato che balza agli occhi dall'indagine dell'istituto di via Nazionale: la sempre maggiore disparità nella distribuzione della ricchezza: la quota della ricchezza totale posseduta dal 10% delle famiglie più ricche è passata dal 45,7% del 2010 al 46,6% del 2012.

Nel tagli dei redditi influisce ovviamente le continue crisi aziendali. Come quella della Electrolux, che ieri ha proposto ai sindacati il dimezzamento degli stipendi: da 1.400 a 700 euro. L'azienda ha chiesto tagli ai salari, premi e permessi; sei ore lavorative, stop agli scatti di anzianità e al pagamento delle festività, riduzione delle pause. Scontro con i sindacati che chiedono l'intervento del premier Letta.

L'INIZIATIVA

Registro unioni civili, petizione popolare

POMIGLIANO D'ARCO. Una petizione popolare per sollecitare l'amministrazione comunale di Pomigliano d'Arco ad istituire il registro comunale delle Unioni Civili. A promuoverla la locale sezione del Pd ed il Forum delle politiche sociali e giovanili. In piazza il primo gazebo e altri per raccogliere le firme seguiranno nei prossimi giorni. La petizione è indirizzata al sindaco, all'assessore alle Politiche sociali e alle Pari opportunità e al presidente del consiglio comunale.

"Premesso che crescono anche nella comunità pomiglianese, in linea con quanto accade in Italia ed in Europa le forme di legami affettivi e familiari che,

per scelta o per obbligo, si creano al di fuori del matrimonio e che si connotano come convivenze stabili e durature - si legge nel testo - Da qui la necessità di istituire, come è accaduto già in altri Comuni, il registro delle Unioni Civili". Un elenco, ricordano i promotori della petizione, "dove iscrivere, secondo la distinzione operata dalla legge, le persone legate da vincoli non Legali (matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela), ma solamente da vincoli affettivi e di reciproca solidarietà. Il registro è uno strumento il cui valore simbolico è estremamente alto. Le coppie che chiederanno l'iscrizione nel registro comunale delle Unioni

Civili potranno finalmente vedere riconosciuta la dignità di coppia nella società e nei diversi momenti della vita quotidiana".

IGE



L'INIZIATIVA Sfilata di istituzioni e carabinieri tra i commercianti del quartiere Passeggiata della legalità al rione Sanità

DI **MANUEL FORINO**

NAPOLI. Passeggiata della legalità antiracket nel rione Sanità. Ieri mattina delegata antiracket del Comune di Napoli, Anna Ferrara, il delegato alla sicurezza della III municipalità, Giuseppe Barbato, unitamente al comandante provinciale dei carabinieri di Napoli, ed una rappresentanza di consiglieri della municipalità ed esponenti dell'associazione "Rete Sanità", hanno percorso a piedi le vie del quartiere, incontrando commercianti e cittadini.

In particolare si è fatta sosta,

intrattenendosi a parlare, presso gli esercizi commerciali che nell'ultimo periodo hanno subito danneggiamenti a causa di diversi colpi di arma da fuoco esplosi contro le vetrine. Obiettivo della "passeggiata" è il rafforzamento della sinergia e della collaborazione tra le forze dell'ordine, i rappresentanti dell'amministrazione comunale, la cittadinanza e l'associazionismo locale. «Un segnale di vicinanza delle istituzioni e dei carabinieri agli abitanti del Rione - si legge in una nota del Comune - nonché la tangibile volontà di affrontare i problemi del contesto cittadino».

«Numerose - continua la nota - le attestazioni di stima e di

apprezzamento da parte delle persone e dei molti cittadini che hanno spontaneamente fermato il piccolo corteo complimentandosi per l'iniziativa ed il quotidiano impegno».

«L'attenzione sull'area - conclude - deve essere sicuramente mantenuta alta; si auspica quindi una rinnovata collaborazione dei residenti, nell'ottica di riproporre nel futuro simili iniziative».

Mentre per 10 Grandi progetti (su 19) non c'è ancora l'ok definitivo dell'Europa

Fondi Ue, duemila programmi in lizza per il bando sull'accelerazione della spesa

NAPOLI — Mentre oltre la metà dei Grandi progetti targati Regione Campania (10 su 19, per la precisione) sono ancora in attesa dell'ok definitivo dell'Ue, risultano duemila — per una spesa di oltre 4 miliardi di euro — i programmi presentati alla stessa Regione nell'ambito del bando per l'accelerazione della spesa dei fondi strutturali.

I soggetti presentatori, spiega una nota dell'amministrazione di Palazzo Santa Lucia, sono circa seicento: Comuni della Campania, Fondazioni partecipate dagli enti pubblici e/o locali, enti morali vigilati dallo Stato. I progetti riguardano ambiente, lavori pubblici, protezione civile, sostegno al tessuto produttivo, sviluppo urbano, efficientamento energetico, trasporti sostenibili, porti regionali minori. Nello specifico, gli interventi previsti interessano la difesa del suolo per il 37%, la ricerca e lo sviluppo per il 37%, lo sviluppo urbano per il 9%, l'ambiente per il 9% e i trasporti e la viabilità per l'8%.

Si tratta di interventi che devono essere realizzati entro il 2015, al fine di poter certificare la spesa nei termini previsti dai regolamenti comunitari.

Un gruppo di lavoro dell'Autorità di gestione del Fesr 2007-2013 procederà alla verifica dell'ammissibilità sulla base dei criteri di selezione individuati dai regolamenti

comunitari, come il raggiungimento degli obiettivi di servizio, la sostenibilità dei tempi di attuazione, la minimizzazione degli impatti ambientali, il superamento delle emergenze. Completata la verifica, si procederà immediatamente al via libera alle opere.

«Con il sistema degli Enti locali — sottolinea il presidente della Regione, Stefano Caldoro — abbiamo realizzato un ottimo lavoro. Sosteniamo i cantieri per dare ai cittadini servizi per migliorare la qualità della vita, per l'ambiente, per il rilancio dell'economia». Insomma: «Fatti concreti per rispondere alle chiacchiere, alla liturgia della vecchia politica», conclude Caldoro.

Dalla maggioranza al Pd. «I 2mila progetti e i 4 miliardi di investimenti sono il libro dei sogni e delle occasioni mancate per il sistema economico campano, vittima della palude e dell'immobilismo della giunta regionale. Per nascondere la realtà dei fatti e delle cifre, che da quattro anni a questa parte collocano inequivocabilmente la Campania all'ultimo posto in Europa nell'utilizzo dei fondi Ue, Palazzo Santa Lucia è passato direttamente dall'alibi del passato alla strategia dell'annuncio roboante fatto a suon di comunicati stampa dove il verbo più usato è si *procederà*, non a caso, coniugato al futuro»: così il vicecapodelegazione dei demo-

crat al Parlamento europeo, Andrea Cozzolino.

«È tecnicamente e matematicamente impossibile che la Regione Campania, che negli ultimi due anni ha certificato meno di 500 milioni di spesa sul Fesr, riesca ad impegnare, far approvare, cantierare, certificare e alla fine rendicontare una spesa pari a 4 miliardi nei prossimi 23 mesi. Anche perché la quota di risorse ancora disponibili a valere sul Fesr da qui al 2015 è di circa 3 miliardi, coi quali bisognerebbe cercare di realizzare almeno una parte dei Grandi Progetti. E le risorse appostate su queste opere non possono essere riprogrammate e reinvestite per altri interventi, pena la perdita delle risorse stesse. Insomma: una grande confusione regna sovrana dalle parti di Santa Lucia. Una confusione della quale pagano il conto amaro i cittadini, le imprese, i lavoratori e gli enti locali della Campania», conclude Cozzolino.

R. E.

Dopo la chiusura del cinema Arcobaleno

Un appello per la cultura e la società a Napoli

Luigi Grispello, presidente dell'Agis Campania, in seguito alla chiusura dell'Arcobaleno, storica sala cinematografica napoletana del Vomero, ha rivolto «un appello alle istituzioni affinché mettano in atto iniziative utili ad evitare un ulteriore depauperamento della vita sociale e culturale della nostra città». L'appello - dichiara lo stesso Grispello (nella foto) - è

stato finora condiviso da Antonio Capuano, Valerio Caprara, Pappi Corsicato, Angelo Curti, Luca De Fusco, Marinella De Nigris, Igina Di Napoli, Mario Franco, Nicola Giuliano, Paolo Macry, Peppe Morra, Silvio Perrella, Alessandro Preziosi, Toni Servillo, Vincenzo Siniscalchi e il premiatissimo Paolo Sorrentino.



Accolta la richiesta della procura. Solo la contestazione di associazione è ancora viva

Inchiesta sulla sanità campana, il gip archivia Reati 'cancellati' per 42 medici e anestesisti

NAPOLI (marces) - Il giudice per le indagini preliminari **Ludovica Mancini** ha disposto l'archiviazione per 42 persone coinvolte nell'inchiesta che alzò il velo sui rapporti tra la clinica privata Villa del Sole in via Manzoni a Posillipo e strutture sanitarie pubbliche, come l'ospedale Cardarelli e l'Asl Na 2. In accoglimento della richiesta formulata dalla procura della Repubblica, il gip ha chiuso il caso in relazione a diverse contestazioni ad eccezione dell'accusa di associazione per delinquere (mossa solo ad alcuni degli indagati) per la quale la magistratura non ha proposto archiviazione. La richiesta ha riguardato chirurghi, anestesisti, e medici che nel corso del tempo hanno lavorato presso diversi ospedali della provincia di Napoli, come quello di Giugliano, di Pozzuoli o il Rizzoli di Ischia.

Tra le persone per le quali è stata disposta l'archiviazione c'è anche **Gabriele Iannelli** (dirigente medico presso il II Policlinico di Napoli e socio e gestore della clinica "Casa del Sole"; è il fratello del primario di Ortopedia del Cardarelli **Paolo Iannelli**). L'archiviazione ha inoltre riguardato: **Luigi Valerio Abate** (chirurgo), **Lorenzo Baiano**, **Antonietta Basso**, **Alberto Brun** (ginecologo); **Raffaele Bruno** (chirurgo); **Carlo Carli** (otorino in pensione); **Luigi Caruso** (chirurgo); **Paolo Cesaro** (anestesista); **Mario Chiantera**; **Luigi Cimmino** (ex dirigente medico presso l'Ospedale di "S. Maria delle Grazie" di Pozzuoli in qualità di Direttore dell'U.O.C. di Chirurgia Generale, in pensione dal primo settembre 2006); **Guido Coco** (ginecologo); **Luigi Contini**, **Luciano Cre-**

mona, **Giovanni Cuciniello**, **Francesco D'Alessandro**, **Vincenzo D'Aniello**, **Gennaro Devoto** (ortopedico), **Augusto De Alteriis** (ginecologo), **Paride De Rosa**, **Giovanni Di Lauro**, **Bruno Di Maggio**, **Antonio Galluccio**; **Nicola Gasbarro** (ginecologo); **Bruno Giuliano** (ginecologo); **Eugenio Gragnano** (chirurgo); **Nicola Iannantuoni** (ginecologo); **Lorena Lambertini**, **Michele Liguori**, **Massimiliano Mandato** (chirurgo); **Alberto Marvaso**; **Anna Miele**, **Domenico Musella**, **Giuseppe Noschese**, **Marco Santagata** (ginecologo); **Michele Scotti** (ginecologo); **Anna Sibia**, **Raffaele Tramontano**, **Fabrizio Troisi**, **Giuseppe Trotta**, **Antonio Turzo** e **Rosaria Vacatello**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La figuraccia nel 2012 quando lo strumento fu approvato senza rispettare i vincoli del piano di rientro

Registro tumori, la Regione prova a mettere una pezza

Giovedì il Consiglio dopo la bocciatura della Consulta

NAPOLI. Costa Bertone. Si discute la legge che istituisce il Registro regionale di tumori per la Campania, un grande studio

NAPOLI (Maria Bertone) - Si torna a parlare di registro tumori, tra i più grandi e impopolari flop della Regione Campania. Perché quando c'è di mezzo la salute, la gente non perdona. Oggi si prova a mettere una pezza, convocando per giovedì un consiglio regionale monotematico sull'istituzione del registro tumori. Ma ormai il danno è fatto: quella bocciatura della Consulta, due anni fa, non ha restituito una bella immagine di chi frequenta palazzo Santa Lucia. Ci hanno fatto la figura degli ingenui tutti i 62 consiglieri che il 10 luglio 2012 approvarono la legge che istituiva il registro senza avere i soldi a disposizione per dargli attuazione. La Corte costituzionale, si ricorderà, bocciò il registro perché erano necessarie ulteriori risorse che "si pongono in contrasto con l'obiettivo del rientro nell'equilibrio economico-finanziario perseguito con l'Accordo sul Piano di rientro". Successivamente Caldoro provò a salvare la faccia varando un decreto legge che attivava

comunque lo strumento di controllo in attesa di una nuova proposta legislativa. Ma i flop hanno continuato a susseguirsi. Basti pensare che solo una settimana fa, l'audizione in commissione bonifiche è stata bellamente disertata dall'assessorato e dalla struttura commissariale. I medici, dell'Isde non hanno avuto remore a sottolineare che, se in Italia e in Europa i registri di tumori per competenza, terzietà, e motivi di bilancio hanno sempre sede negli istituti di eccellenza per la cura dei tumori "in Campania si vuole mantenere la centralità del ruolo all'interno degli uffici politici regionali e di alcuni centri di potere Asl, determinando la conseguente evidente disorganizzazione". Alla mancanza di uno strumento in grado di monitorare la situazione, per poterla studiare e risalire così alle cause, si aggiunge un particolare non da poco. I dati di sopravvivenza per i tumori per i quali la precocità della diagnosi è predittiva di esito trovano riscontro con scarsa ade-

sione ai programmi di screening, che per la Regione Campania è significativamente più bassa e molto lontana dal dato medio nazionale e dalla copertura desiderabile. Inoltre sul deficit di sopravvivenza del Meridione e del Registro di Napoli in particolare pesano notevolmente anche le difficoltà di accesso alle strutture sanitarie di diagnosi e cura da parte delle fasce di popolazioni più deboli e a rischio e l'enorme frazionamento dei percorsi sanitari (migrazione, notevole presenza di strutture sanitarie private convenzionate) in assenza di uno standard di qualità di riferimento sia di tipo diagnostico che terapeutico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gioco sporco della camorra

Asporcare la Terra dei fuochi sono stati gli esseri umani. Che per ignoranza preferiscono incendiare l'immondizia invece che fare la raccolta differenziata e pagare le tasse che servono a smaltire regolarmente i rifiuti. Ma l'inquinamento in Campania è colpa soprattutto della camorra. Per anni i criminali hanno sepolto

nel terreno spazzatura molto pericolosa come gli scarti, (detti fanghi), delle industrie del Nord: amianto, sostanze chimiche, veleni. Questi rifiuti andrebbero portati in discariche speciali. Ma per risparmiare, alcune aziende hanno accettato che finissero sui campi coltivati, dove ora non cresce più nemmeno l'erba per pecore e mucche.

Terra dei fuochi, ambientalisti e agricoltori dal vescovo: ci aiuti

NAPOLI (mb) - Protagonisti e vittime del dramma della Terra dei fuochi: gli agricoltori campani si sono divisi ieri in due iniziative, ma con un solo obiettivo. Una parte, insieme alle associazioni ambientaliste, ha incontrato il vescovo di Acerra, **Antonio Di Donna**, a cui hanno rappresentato il problema del conferimento delle ecoballe nell'inceneritore. Davanti ai loro racconti il prelado ha assicurato un intervento personale: "Sarò io stesso a contattare il governatore **Stefano Caldoro** e il prefetto di Napoli **Francesco Musolino** - ha detto Di Donna - per portare loro le vostre istanze". Parallelamente, a Napoli, gli agricoltori aderenti alla Cia, facevano il punto sui danni che il comparto ha subito.

Qui **Erminia Mazzoni**, presidente della Commissione per le Petizioni del Parlamento Ue, ha lanciato un appello a Governo, Regione e Parlamento affinché si lavori in difesa del settore agrico-

lo italiano, tutelando le eccellenze campane. "La strada che il governo ha il dovere di tracciare, oggi non domani, per puntare all'obiettivo della crescita, sociale oltre che economica, deve partire dai punti di forza del nostro paese - ha detto l'europarlamentare - L'agricoltura è uno dei pochi comparti che nel 2013, da molti definito annus horribilis, ha chiuso con il segno positivo. Anche in Campania". Insomma, nonostante la devastante piaga criminale, il disastro ambientale e la strumentale pubblicità sul dramma della Terra dei fuochi, il settore regge. Ma è impossibile pensare che questo trend tenga senza misure di sostegno. La nuova politica agricola comune per il periodo 2014/20 deve essere un'occasione per rilanciare la produzione agricola soprattutto nel Mezzogiorno. "Ora tocca a Governo e Regione - ha concluso la Mazzoni - Al Parlamento il compito di non far decadere il Decreto legge sulla Terra dei

Fuochi, in scadenza il 9 febbraio e ancora non passato al Senato. Il testo del Governo riempito di contenuto può essere una prima forma di reazione alle aggressioni che territorio e cittadini subiscono da decenni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai lettori

Inutili sollecitazioni all'Asìa

Piazza Bellini senza differenziata E la plastica la fa da padrona

Caro direttore, continuiamo a protestare per il degrado di piazza Bellini e continuiamo a stupirci (o indignarci?) per la superficialità, il pressapochismo e l'incapacità organizzativa delle autorità preposte alla tutela della salute fisica (e mentale) di noi cittadini. Questi i fatti. Domenica 19 gennaio, sicuri di rafforzare l'opera di denuncia compiuta dal suo giornale (lettera del 16 gennaio e articolo del 17), scriviamo al referente rapporti istituzionali dell'Asìa per richiedere il posizionamento, nella zona in oggetto, di contenitori per la plastica, nei quali depositare i bicchieri che devono essere utilizzati per servire bevande dopo le 22, il cui uso è reso obbligatorio dalla recente ordinanza comunale che vieta la vendita di bevande in bottiglia dopo tale ora. La risposta (che abbiamo mandato i allegato) ci lascia di stucco e ci conferma (se mai ve ne fosse ulteriore bisogno) la totale mancanza di logica organizzativa nell'attuazione di interventi a (s)favore della città. Vi si

evidenzia, infatti, l'impossibilità di sistemare le attrezzature richieste a causa della «carreggiata di ridotte dimensioni» di via San Sebastiano, «strada che, come noto, conduce mediante senso unico di circolazione a piazza Bellini». Nonostante il contenuto e il tono della risposta, che non consente appelli, ci permettiamo di suggerire alle autorità preposte e coinvolte alcune elementari operazioni logiche, basate sul rapporto causa-effetto.

*1) Prima di emanare ordinanze, informarsi sugli effetti di queste e prevederne le conseguenze.
2) Valutare la vasta tipologia di contenitori esistenti e scegliere quelli che meglio si conformano per grandezza, capacità e possibilità di rimozione al caso specifico.
I nostri suggerimenti risentono di certo di una ovvia incompetenza in materia ma, come appare evidente, sono anche frutto del buon senso. Da cittadini con sacrosanti doveri e diritti riteniamo che la citata lettera dell'Azienda servizi igiene ambientale sia una legittima richiesta per ovviare a inconvenienti che l'amministrazione competente avrebbe*

dovuto risolvere senza alcuna sollecitazione. In ogni caso è bene precisare che, richiesta o non richiesta, la soluzione del problema è un obbligo e non un optional; il disagio esiste e l'ente

competente (nonché finanziato con i nostri tributi, che pare siano tra i più alti in Italia) deve necessariamente trovare le idonee soluzioni che evitino alla piazza di essere sommersa da centinaia e centinaia di contenitori di plastica. Per il momento quest'ultima continua a essere conferita nei cassonetti dell'indifferenziata, in barba alle frequenti dichiarazioni del sindaco e del vicesindaco sull'avanzamento percentuale della tanto pubblicizzata raccolta differenziata, bandiera della campagna elettorale del sindaco de Magistris.

Beatrice Carrillo
Maria Luisa Margiotta
Napoli

Ex sede Nato un gioiello da usare e conservare

SERGIO STENTI

DAL giorno della festa rock avvenuta lo scorso dicembre con Eduardo Bennato, e le immancabili bancarelle, tarantella, giochi e quant'altro, la sede ex Nato di Bagnoli è tornata a Napoli: la base militare si è infatti trasferita al lago Patria riconsegnando alla città, in buona manutenzione e conservazione, un suo sconosciuto gioiello.

Il futuro dell'ex base, stando alle parole del sindaco è nelle mani delle associazioni e dei volontari del quartiere che in assemblee pubbliche dovranno

decidere quale sarà il futuro della cittadella. L'idea della giunta è di creare una "cittadella smart ecosostenibile per i giovani" che verrà confrontata con le proposte democratiche elaborate dalle organizzazioni territoriali dei cittadini.

Lasciando cadere il retorico frasario politico in uso nelle cerimonie pubbliche a uso dei media, e concedendo la buona fede al sindaco, si può riconoscere oltre la vacuità degli slogan, un certo dilettesco desiderio di bene pubblico, che Bagnoli futura non è riuscita però ad assicurare al quartiere da ol-

trevent'anni. Ma anche a noi interesserebbe sapere che cosa succederà alla ex sede Nato.

Il proprietario della sede Nato, ex Collegio Costanzo Ciano, è la Fondazione Banco di Napoli che è alla ricerca di un soggetto pubblico o privato in grado di rilevare in parte o in tutto il complesso del Collegio per continuare a investire i ricavi nella meritoria opera di assistenza all'infanzia bisognosa della Campania.

SEGUE A PAGINA X

EX SEDE NATO, UN GIOIELLO DA USARE

SERGIO STENTI

(segue dalla prima di cronaca)

Realizzato nel 1939 insieme alla Mostra d'Oltremare come collegio per formare la gioventù fascista, il Collegio Ciano è stato dotato di tutte le attrezzature per svolgere le funzioni didattiche e recettive proprie di un vero "collegio" per migliaia di giovani con aule, dormitori, chiesa, teatro, parco sportivo, piscina, club. Un vero campus che la trasformazione terziaria, come comando militare, fatta dalla Nato nel dopoguerra, ha perfettamente utilizzato fino all'anno scorso senza eccessive manomissioni.

La tanto attesa liberazione della sede Nato da scopi militari riconsegna quindi a usi civili un bene prezioso, un complesso architettonico e urbanistico di invidiabile qualità. fortuna-

tamente giunto a noi quasi intatto.

Il Collegio Ciano, la Mostra d'Oltremare, il viale Augusto e il viale Giochi del Mediterraneo costituiscono in realtà un unitario complesso urbano del primo Novecento italiano che la città politica e culturale non deve disperdere ma anzi impegnarsi a riqualificare. Oltre al Collegio anche il viale Giochi del Mediterraneo ha urgente bisogno di una chiara funzione e leggera riqualificazione che ne metta in risalto la qualità paesistica del progetto previsto fin dal Piano di Risanamento del 1937.

Sosteneva Giuseppe Pagano nel 1940 che il viale andava a raggiungere il mare, aprendo così l'area oltre l'Ilva-Italsider, verso il golfo.

Troppo tempo è passato da allora ma certe opportunità forse non sono del tutto perse.

L'Ilva-Italsider non c'è più, e un collegamento con Bagnoli futura

non è impossibile; intanto, nell'immediato, si potrebbe ridisegnare il viale, liberandolo da occupazioni edilizie abusive e togliendogli orribili cancelli della Nato che l'hanno troncato di netto.

Al tempo della giunta Iervolino e dell'assessore Belfiore furono portati avanti propositi e iniziative per convogliare quella che sembrava un'occasione internazionale per Napoli, il Forum delle culture, proprio in quest'area e in questo complesso. Sappiamo tutti com'è andata a finire; ma il compito culturale e politico di non frammentare e svilire il complesso razionalista del Collegio Ciano spetta alla città tutta.

Un reinserimento a pieno titolo del complesso nello spazio pubblico della città richiederà anche nuove destinazioni d'uso e adeguamenti degli edifici e dello spazio verde che toccherà alla soprintendenza valu-

tare nelle compatibilità architettoniche perché il bene è vincolato es-

sendo stato realizzato più di settant'anni or sono.

Ma è sulle compatibilità o incompatibilità funzionali che si vuole insistere ora, perché le scelte funzionali in corso oggi determineranno conseguenze di cui poi non sarà facile maneggiare o ridurre l'impatto.

L'autore del progetto, l'ingegner Francesco Silvestri, l'aveva pensato

come un campus residenziale attrezzato, dove studiare e vivere, caratterizzato da grande adattabilità come dimostra l'uso terziario fatto con facilità dalla Nato. Si potrebbe pensare quindi a destinazioni d'uso come complesso universitario, sede regionale, o addirittura come outlet commerciale. In sostanza a destinazioni che sembrano adatte a conservare questa severa e ordinata cittadella del Novecento, senza incorrere in pericolosi smembramenti.

In un momento di grande attenzione alla "spending review" un ente come la Regione, che ha sedi sparse per la città, potrebbe utilmente scegliere di concentrarle in questo

luogo. Sarebbe una scelta controcorrente rispetto alle altre Regioni italiane. A Torino e Milano, le sedi regionali infatti vengono progettate in nuovi grattacieli in periferia mentre Napoli potrebbe, con sapienza e fantasia, proporre come sede regionale un modello orizzontale.

La tendenza

Gli assessori non conoscono il successo dei documentari

LUCA ROSSOMANDO

È RICOMINCIATA a gennaio Astradoc, la rassegna che da alcuni anni propone al cinema Astra di via Mezzocannone i migliori documentari recenti. Alla prima proiezione la sala era strapiena, in gran parte di giovani, che in questi anni hanno dimostrato grande interesse per l'iniziativa, forse anche per una sorta di "fame arretrata", causata dalla scarsità estrema di offerte cinematografiche di qualità.

SEGUE A PAGINA X



Il cinema Astra

GLI ASSESSORI NON CONOSCONO

LUCA ROSSOMANDO

(segue dalla prima di cronaca)

Fino a qualche tempo fa, infatti, era ancora possibile, nel corso di una stagione, intercettare due o tre rassegne costruite con cura, qualche retrospettiva lunga o breve, o anche soltanto una scelta di buone seconde visioni a un prezzo più accessibile (alcune resistono in periferia, ad Agnano e Ponticelli per esempio). Da qualche anno non esiste più nemmeno quello. Restano i soliti film — una scelta limitatissima di quelli prodotti ogni anno in Italia e nel mondo — nelle non certo numerose sale cittadine, anche se ognuna va moltiplicata per tre o per quattro grazie all'inganno delle "multisale", sovente angusti stanzini dove per lo stesso prezzo della sala principale passano film in dvd su schermi poco più grandi di un televisore. E non è un caso nemmeno che Astradoc, ultimo baluardo cittadino di un altro cinema, abbia pun-

tato decisamente sul documentario, sempre meno genere a parte, fratello minore del cinema "vero", e sempre più specchio di un modo di fare film che la tecnologia sta trasformando profondamente. La consacrazione di "Sacro Gra", primo documentario a vincere il festival di Venezia, è l'esempio più eclatante del mutamento in corso, anche nei gusti della critica e del grande pubblico. Ma anche se osserviamo il panorama napoletano, è innegabile che proprio il "cinema del reale" abbia fornito in anni recenti alcune tra le rappresentazioni più acute e variegata della nostra società.

A fronte di tanti scrittori fermi a contemplare il proprio ombelico, oppure bravi a usare il fondale della città per insaporire schemi narrativi soliti, e mentre il teatro ce-

lebra, adatta, riscrive testi e autori dei secoli scorsi, questa nuova leva di cineasti si cimenta direttamente con il presente, usando la leggerezza dell'equipaggiamento, impensabile per chi faceva cinema fino a vent'anni fa, per guardare più da vicino, ma stando attenti a calibrare la distanza, a non diventare invadenti. Sembrano quasi gli unici rimasti con la curiosità e la voglia per confrontarsi con l'altro, con le esistenze molteplici che formano il caleidoscopio urbano. Basta passare in rassegna alcuni dei temi toccati nelle loro opere. Leonardo Di Costanzo ci ha dato limpidi ritratti di bambini e adolescenti, ma anche di adulti incapaci di trovare con loro un terreno comune: in casa, a scuola o sulla strada; Vincenzo Marra ha portato la sua telecamera tra gli ultras, nelle aule di un tribu-

nale, nel carcere di Secondigliano; Andrea D'Ambrosio nelle discariche dell'hinterland; Pietro Marcello ha raccontato i pendolari che salgono da Sud a Nord in cerca di lavoro; Abate e Oliviero le lotte di chi occupa le case in periferia; Luglio la difficile conviven-

za tra giovani rom e napoletani; Sannino la storia di un pugile ragazzino; Di Vaio la vita a metà delle donne dei detenuti. Alcuni tra questi, e anche altri registi, hanno realizzato opere di finzione che nello stile, nella scelta dei temi e dei personaggi risentono in maniera evidente delle esperienze fatte con il documentario. E qui citiamo solo gli autori più maturi. Molti altri si cimentano a partire da questi e altri modelli, e l'esistenza di case di produzione che hanno deciso di restare in città e di concentrarsi su questo tipo di film — la "Figli del Bronx" di Di Vaio e soci, per esempio, o la "Parallelo 41" di Antonella Di Nocera — potrebbero incoraggiarli sulla strada intrapresa, aiutarli a crescere.

Una scena in espansione che sconta però arretratezze profonde su altri terreni, a co-

minciare dalla distribuzione. Ci si accontenta dei festival — a Napoli ce n'è uno che sta crescendo bene, il festival di cinema e diritti umani — oppure di serate-evento per presentare il film, e infine delle rassegne. Ma almeno a Roma, Milano, Torino, Bologna qualcosa comincia a muoversi, alcune sale sembrano convincersi che fare spazio a questi film potrebbe diventare un investimento, e non solo un fiore all'occhiello. A Napoli il cinema Astra è gestito dall'Università Federico II, che di mattina lo ha destinato alle lezioni e di sera lo concede una volta alla settimana ad Astradoc. È ancora poco. Si potrebbe fare di più. Ma potrebbero fare di più anche i gestori privati delle sale cittadine. E non solo loro. L'assessore comunale alla cultura, che si dice senza risorse, potrebbe accoger-

si di quel che si muove intorno a lui e farsi mediatore per qualche iniziativa virtuosa e non episodica. L'assessore regionale, che le risorse le ha, potrebbe smettere di concentrarle in pochi settori secondo criteri non sempre trasparenti, e provare a dare respiro a chi ne ha bisogno davvero, e se lo merita. Vista l'accoglienza del pubblico, e le energie messe in circolo, ne varrebbe la pena.

Diseguaglianze il vero male

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

Dopo Davos che ha riscoperto il disvalore economico delle diseguaglianze, dopo i Nobel Stiglitz e Krugman, dopo il Fondo monetario internazionale è la volta di Bankitalia a ricordarci con lo «Studio sulla ricchezza delle famiglie», che

l'Italia è al vertice delle classifiche mondiali per ineguale distribuzione della ricchezza.

SEGUE A PAG. 16

Diseguaglianze, il vero male del secolo

Nicola
Cacace



SEGUE DALLA PRIMA

La Banca d'Italia ci dice che il nostro è un Paese ricco, anzi che gli italiani sono un popolo ricco con quasi 9mila miliardi di ricchezza, più di 6 volte il Pil, ma che questa ricchezza è altamente concentrata, essendo il 47% nelle mani di poco più di 2 milioni di famiglie su 24 milioni, mentre la metà del popolo, 12 milioni di famiglie ha meno del 10% della ricchezza totale e vive con redditi inferiori a 2mila euro al mese.

Non sono dati nuovi, sono dati ignorati dai politici, che peggiorano dopo anni di crisi dura, con redditi personali calati di 7 punti solo negli ultimi tre anni, dati che non vedo alla ribalta del dibattito politico, Jobs act incluso. Le diseguaglianze, da anni attaccate dai progressisti come fattore di ingiustizia sociale e di lesa democrazia, nella società della conoscenza sono state riscoperte in una nuova veste, quella di ostacolo primario allo sviluppo. Mentre l'eguaglianza, intesa non come obiettivo finale di appiattimento di redditi e ricchezze indipendentemente da impegno e meriti individuali, ma come interesse anche economico di un Paese di mettere tutti i suoi figli in condizioni di partenza non palesemente diseguali - in pratica l'art.3 della nostra Costituzione «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli

di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...» - viene ad assumere un nuovo valore, quella di fattore di sviluppo.

È questo il fatto nuovo messo in luce da tutti i dati delle ultime crisi e degli ultimi successi. I Paesi che hanno aumentato le diseguaglianze di redditi e ricchezze, sono quelli che più sentono i morsi della crisi da sovrapproduzione o sottoconsumo, mentre i Paesi a bassa diseguaglianza (con il coefficiente Gini inferiore a 0,3) sono quelli più in salute: Germania, Austria, Olanda, Francia e Paesi nordici in testa.

La filosofia thatcheriana e reganiana del *thrive down*, lascia che i ricchi si arricchiscano sempre più, da essi qualcosa calerà anche sui poveri, si è chiaramente trasformata in quella del *thrive up*, solo se le grandi masse sono messe in grado di partecipare al banchetto del sapere e della produzione tutto il Paese ne beneficerà.

L'altro grave problema ignorato o mal gestito dagli italiani è quello, connesso alle diseguaglianze, della denatalità. Che produce danni e fatti solo apparentemente contraddittori, come quello della emigrazione di nostri giovani, fortemente aumentata proprio da quando sono iniziati gli effetti della denatalità. Dal 1975 le nascite si sono dimezzate da un milione a 500mila e venti anni dopo il buco demografico ha pesato sul mercato del lavoro in modo tale da attrarre 400mila immigrati l'anno.

Il paradosso è proprio questo, i danni

congiunti della bassa innovazione del sistema Paese e della denatalità. Un Paese che per ogni due sessantenni che escono dal mercato del lavoro ha solo un ventenne che vi entra (per nascite dimezzate) non riesce neanche a dar lavoro ai... suoi pochi giovani, perché non innova e non fa riforme, per cui i migliori, diplomati e laureati soprattutto del Sud, sono costretti ad emigrare per carenza di lavori di qualità. Con 45 anni di età media, l'Italia è oggi il Paese più vecchio del mondo ma che invecchia male - non come la Germania che fa le riforme -, perché non fa le riforme necessarie per dividere più equamente redditi e ricchezze. Nell'ultimo decennio sono stati necessari 4 milioni di stranieri per la sopravvivenza delle nostre attività vitali, dall'agricoltura ai servizi

alla persona, e siamo giunti in pochi anni a una quota di immigrati, il 10%, che altri Paesi avevano raggiunto in decenni.

Per tutti questi motivi l'Italia ha urgente bisogno di politiche di innovazione e di riforme per modernizzare il Paese, per combattere le disuguaglianze e quindi la denatalità e dare un futuro ai giovani, l'unica nostra speranza di un avvenire migliore.